

Mercati del lavoro locali e competizione delle importazioni negli anni della crisi

di Giulio Bosio, Alessia Demichelis, Anna M. Falzoni *

L'impatto dell'integrazione internazionale sul mercato del lavoro è un tema al centro del dibattito economico ormai da decenni; non per questo ha perso di attualità.

Negli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta, gli studi erano principalmente volti a distinguere, tra progresso tecnologico e commercio internazionale, quale fosse la causa principale della sfavorevole dinamica occupazionale e salariale dei lavoratori non qualificati dei paesi industriali. Successivamente la tendenza è stata quella di vedere progresso tecnologico e commercio internazionale come facce di uno stesso fenomeno in grado di influenzare il mercato del lavoro. Basti pensare al cosiddetto fenomeno dell'offshoring, in cui la convenienza al decentramento all'estero di fasi del processo produttivo deriva dall'effetto combinato dell'esistenza di differenziali nei costi dei fattori produttivi tra paesi e della diminuzione dei costi di disintegrazione del processo produttivo derivante dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione e dall'abbassamento delle barriere al commercio internazionale.¹

Recentemente, grazie principalmente ai contributi sugli Stati Uniti di Autor, Dorn e Hanson (2013a, b; 2015)², l'analisi si è ulteriormente arricchita includendo, oltre alla stima dell'effetto diretto della competizione delle importazioni sull'occupazione a livello nazionale, la stima dell'effetto sui mercati del lavoro locali. Come argomentato in Acemoglu, Autor, Dorn, Hanson e Price (2015)³, l'approccio basato su dati settoriali a livello nazionale riesce a dar conto dell'impatto diretto delle importazioni sull'occupazione dei settori esposti alla concorrenza internazionale, ma non include altri possibili effetti diretti e indiretti che contribuiscono a determinare l'impatto complessivo della crescente integrazione internazionale sul mercato del lavoro. In particolare, utilizzando i mercati del lavoro locali come unità di analisi, è possibile cercare di studiare sia la presenza di effetti di riallocazione dell'occupazione tra settori esposti e settori non esposti alla concorrenza delle importazioni, sia la presenza di spillovers di tipo keynesiano sulla domanda aggregata. Il lavoro empirico presentato in questo approfondimento prende spunto da quest'ultimo filone di studi e rappresenta una prima esplorazione circa l'impatto della penetrazione delle importazioni sul mercato del lavoro (numero di occupati e tasso di occupazione giovanile) delle province italiane. L'analisi si concentra sugli anni della crisi e studia sia l'impatto complessivo della penetrazione delle importazioni, sia la pressione competitiva esercitata dalle importazioni provenienti da specifici partner commerciali: la Germania (principale paese di provenienza delle importazioni italiane) e la Cina (principale partner emergente).

* Università degli studi di Bergamo.

- ¹ Per una rassegna dei lavori sull'impatto della globalizzazione sul mercato del lavoro si veda, tra i molti studi disponibili, Van Reenen J. (2011), *Wage Inequality, Technology and Trade: 21st Century Evidence*, "Labour Economics", 18, 730-741, e i riferimenti bibliografici ivi indicati.
- ² Autor D.H., Dorn D. e Hanson G.H. (2013a), *The Geography of Trade and Technology Shock in the United States*, "American Economic Review P&P", 103 (3), 220-225; Autor D.H., Dorn D. e Hanson G.H. (2013b), *The China Syndrome: Local Labor Market Effects of Import Competition in the United States*, "American Economic Review", 103(6), 2121-2168; Autor D.H., Dorn D. e Hanson G.H. (2015), *Untangling Trade and Technology: Evidence from Local Labour Markets*, "Economic Journal", 125 (May), 621-646.
- ³ Acemoglu D., Autor D.H., Dorn D., Hanson G.H. e Price B. (2015), *Import Competition and the Great U.S. Employment Sag of the 2000s*, "Journal of Labour Economics", di prossima pubblicazione.



Mercati del lavoro locali e importazioni: fatti stilizzati

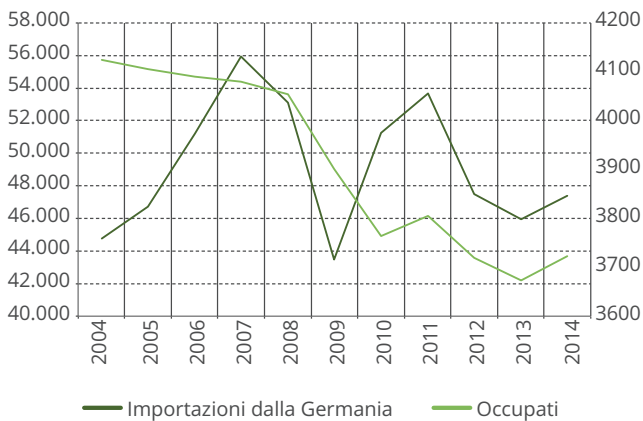
L'analisi empirica presentata in queste pagine è stata realizzata sulla base dell'integrazione di diverse fonti di dati in grado di coprire il periodo tra il 2009 e il 2014. Nello specifico, si è utilizzata la banca dati dell'Istat Coeweb per i dati di commercio con l'estero, incrociando il livello provinciale con la disaggregazione settoriale all'interno del manifatturiero e, nel caso delle importazioni, con la provenienza geografica dei flussi. Una seconda fonte di informazioni è stata l'Indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, che fornisce trimestralmente uno spaccato dettagliato del mercato del lavoro italiano, a livello territoriale e di composizione. Abbiamo quindi estratto il numero di occupati e il tasso di occupazione giovanile in ciascuna provincia per gli anni 2009-2014. Come variabili di controllo per la composizione locale dei mercati del lavoro sono state utilizzate le informazioni sulla distribuzione per sesso, titolo di studio e settore. Alcune variabili sono state costruite a livello regionale, in quanto l'Istat non forniva il dettaglio provinciale di tutte le informazioni incluse nell'Indagine sulle forze di lavoro, non essendo in grado di garantirne la rappresentatività.

L'utilizzo di tale database integrato consente di procedere a un'analisi più dettagliata sull'impatto del commercio internazionale nelle diverse realtà locali che compongono il territorio italiano e di studiare quanto la fase di recessione abbia inciso sulla dinamica occupazionale a livello locale attraverso shock di domanda interna ed estera.

Prima di esporre i risultati del lavoro empirico, può essere utile mostrare alcune tendenze generali che emergono dall'analisi dei dati di occupazione e flussi di importazioni provenienti da Germania e Cina, i due partner commerciali su cui si è deciso di concentrare l'attenzione.

Grafico 1a - Occupazione e importazioni dalla Germania: Nord e Centro Italia

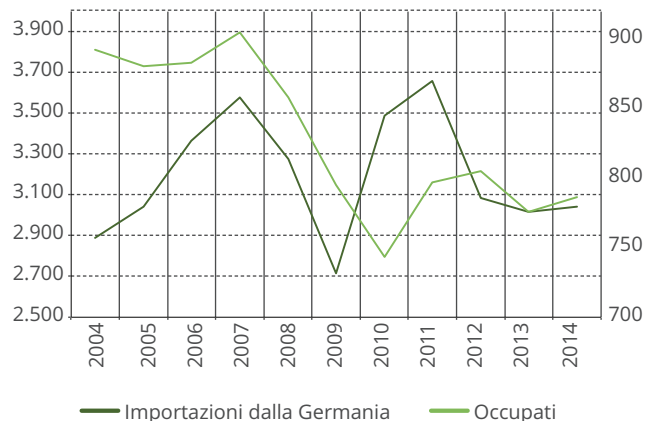
Importazioni: valori in milioni di euro; occupazione in migliaia di unità



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Grafico 1b - Occupazione e importazioni dalla Germania: Sud Italia

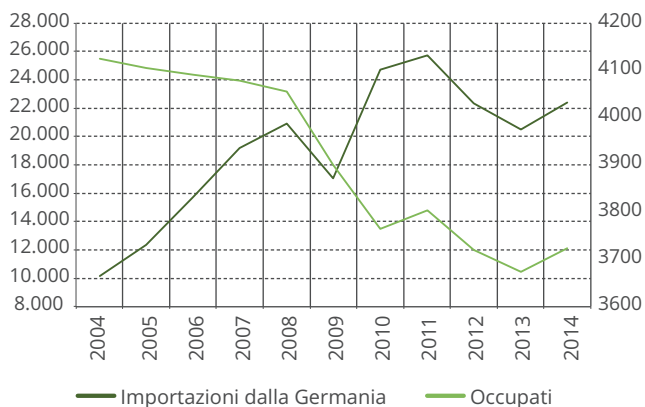
Importazioni: valori in milioni di euro; occupazione in migliaia di unità



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Grafico 2a - Occupazione e importazioni dalla Cina: Nord e Centro Italia

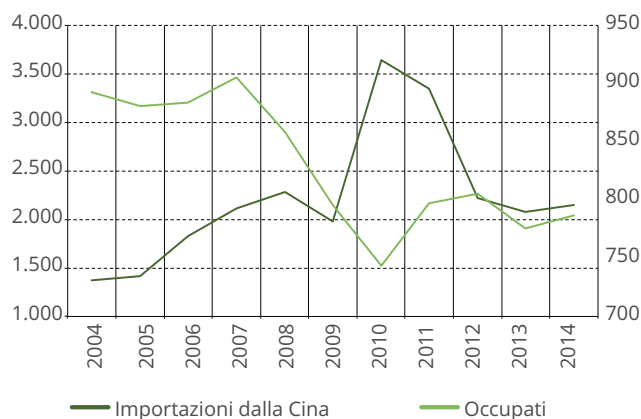
Importazioni: valori in milioni di euro; occupazione in migliaia di unità



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Grafico 2b - Occupazione e importazioni dalla Cina: Sud Italia

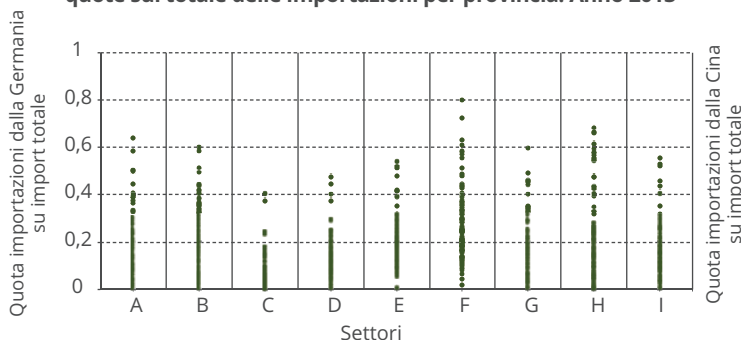
Importazioni: valori in milioni di euro; occupazione in migliaia di unità



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

I grafici 1 e 2 mostrano l'evoluzione, dal 2004 al 2014, dell'occupazione e delle importazioni provenienti rispettivamente da Germania e Cina distinguendo tra l'area del Nord e Centro Italia e il Mezzogiorno. In entrambi i grafici emergono evidenti gli effetti della crisi sull'occupazione e sui flussi di importazioni. Mentre nel caso delle importazioni provenienti dalla Germania l'andamento tra Centro-Nord e Mezzogiorno è piuttosto simile (ovviamente non i livelli), nel caso della Cina il Centro-Nord mostra un trend crescente che non trova corrispondenza nel Mezzogiorno.

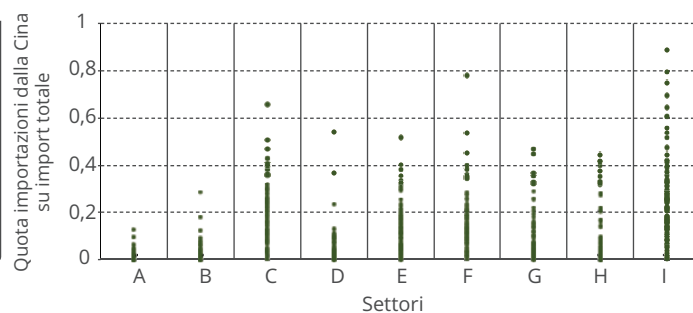
Grafico 3 - Importazioni dalla Germania a livello settoriale: quote sul totale delle importazioni per provincia. Anno 2013



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

- A - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco
- B - Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici
- C - Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili
- D - Industria del legno, della carta, editoria
- E - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione non metalliferi
- F - Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature
- G - Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature
- H - Fabbricazione di mezzi di trasporto
- I - Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature

Grafico 4 - Importazioni dalla Cina a livello settoriale: quote sul totale delle importazioni per provincia. Anno 2013



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

- A - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco
- B - Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici
- C - Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili
- D - Industria del legno, della carta, editoria
- E - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione non metalliferi
- F - Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature
- G - Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature
- H - Fabbricazione di mezzi di trasporto
- I - Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature



I grafici 3 e 4 permettono di evidenziare l'eterogeneità tra province e tra settori delle quote di importazioni provenienti da Germania e Cina. Nel 2013, a fronte di una quota a livello nazionale delle importazioni provenienti dalla Germania di poco meno del 15 per cento e dalla Cina del 6,5 per cento circa, il peso nei diversi settori per le varie province è estremamente diversificato a dimostrazione che il possibile impatto della pressione competitiva dall'estero sul mercato del lavoro locale può essere molto differenziato.

Performance occupazionali e commercio internazionale: un'analisi empirica

Come anticipato, il modello empirico presentato in questo approfondimento si propone di mettere in relazione la dinamica occupazionale nei mercati del lavoro locali con eventuali fluttuazioni nel livello di importazioni (ed esportazioni) misurate a livello provinciale e in particolare il ruolo delle importazioni dalla Germania e dalla Cina.

L'analisi si focalizza interamente sugli effetti diretti di domanda interna ed estera, generati dalla fase di recessione. L'idea è che quelle province con una maggiore dipendenza dalla domanda estera o con una struttura produttiva più orientata alle importazioni saranno più esposte a shock negativi dal lato della domanda, legati alla forte recessione. Quindi, ci si aspetta di osservare nelle stesse province maggiori aggiustamenti della domanda di lavoro, rispetto ad aree o mercati del lavoro locali meno esposti al commercio internazionale o con una struttura produttiva che abbia sofferto di meno la fase di crisi economica.

L'equazione di stima del nostro modello di base è così definita:

$$Y_{jt} = \alpha + \beta X_{jt} + \gamma \text{trade}_{jt} + \varepsilon_{jt}$$

dove Y_{jt} è la variabile dipendente, rispettivamente il numero di occupati o il tasso di occupazione giovanile a livello di ciascuna provincia j nell'anno t ; X_{jt} rappresenta una serie di variabili di controllo per la composizione del mercato del lavoro locale in termini di genere, titolo di studio e classi d'età. Nello specifico, l'informazione sui titoli di studio è raccolta a livello regionale, in quanto l'Istat non fornisce il dettaglio provinciale; invece trade_{jt} indica le variabili di commercio internazionale, più precisamente importazioni ed esportazioni provinciali da e verso il resto del mondo ed importazioni da Cina e Germania.

I dati sul commercio internazionale sono stati inizialmente raccolti sulla base dei settori dell'industria manifatturiera a livello provinciale. Poiché l'analisi si rivolge agli effetti sulla domanda di lavoro totale a livello locale, abbiamo costruito delle misure di commercio con l'estero come valore delle importazioni e delle esportazioni in ciascun settore e provincia, pesato per la quota di occupati nello stesso settore a livello locale sul totale nazionale.

Come suggerito nel lavoro di Autor, Dorn e Hanson (2013 b), l'indice è stato così definito:

$$\text{trade}_{jt} = \sum \text{trade}_{sj} * \frac{\text{occ}_{sj}}{\text{occ}_s}$$

dove trade_{sj} sono, rispettivamente le importazioni e le esportazioni definite a livello provinciale e settoriale; occ_{sj} il numero di occupati nel settore s per ciascun mercato locale j e infine occ_s è il numero di occupati nello stesso settore a livello nazionale. Implicitamente, stiamo pesando maggiormente le variabili di commercio con l'estero in quei settori che a livello locale rappresentano una quota più ampia dell'occupazione nazionale nello stesso settore.

Le stime sono state effettuate utilizzando sia il metodo dei minimi quadrati ordinari (Ols) che modelli a effetti fissi per dati panel, sfruttando la natura longitudinale del database che segue le stesse province per più anni.

Nella tavola 1 vengono riportati i risultati per la variabile dipendente numero totale degli occupati a livello provinciale. La prima colonna mostra le stime Ols per l'Italia nel suo complesso distinguendo tre casi specifici. Nel primo viene utilizzato il totale delle importazioni, mentre nel secondo e nel terzo modello vengono considerate rispettivamente le importazioni dalla Germania e dalla Cina. Tutti i modelli includono controlli per il mercato del lavoro locale, come specificato precedentemente, e gli effetti fissi regionali e annuali per controllare rispetto a quei fattori non osservabili che variano nel tempo e tra regioni. Qualitativamente, tutti i coefficienti per le importazioni sono statisticamente significativi e indicano una relazione positiva tra il logaritmo del livello delle importazioni a livello provinciale e il numero di occupati. I parametri stimati sembrano suggerire che le importazioni tedesche sono quelle che maggiormente impattano sulla performance del mercato del lavoro locale. Viceversa, il coefficiente per le esportazioni sembra essere quantitativamente più simile nei tre casi e statisticamente significativo.

Tavola 1 - Occupazione e commercio internazionale nel periodo 2009 - 2014

Variabile dipendente: occupazione totale a livello provinciale

	Italia		Centro-Nord		Sud	
	OLS	FE	OLS	FE	OLS	FE
Importazioni	0,315***	-0,015*	0,124*	-0,029*	0,365***	-0,010
	(0,045)	(0,008)	(0,063)	(0,016)	(0,071)	(0,009)
Esportazioni	0,127***	0,015*	0,428***	0,076***	0,017	-0,003
	(0,044)	(0,008)	(0,062)	(0,017)	(0,055)	(0,008)
R ²	0,71	0,31	0,79	0,29	0,67	0,52
N. osservazioni	632	632	382	382	250	250
Importazioni dalla Germania	0,361***	-0,008	0,173***	-0,028***	0,424***	-0,006
	(0,026)	(0,005)	(0,039)	(0,01)	(0,039)	(0,006)
Esportazioni	0,127***	0,008	0,378***	0,074***	0,048*	-0,007
	(0,025)	(0,006)	(0,045)	(0,015)	(0,028)	(0,007)
R ²	0,78	0,30	0,81	0,22	0,78	0,52
N. osservazioni	632	632	382	382	250	250
Importazioni dalla Cina	0,208***	0,001	0,008	-0,003	0,320***	0,000
	(0,025)	(0,003)	(0,031)	(0,004)	(0,028)	(0,004)
Esportazioni	0,234***	0,004	0,538***	0,061***	0,109***	-0,009
	(0,027)	(0,006)	(0,045)	(0,014)	(0,019)	(0,007)
R ²	0,74	0,30	0,79	0,21	0,77	0,51
N. osservazioni	632	632	382	382	250	250

Note: Standard errors in parentesi. I coefficienti con ***, **, * sono significativi rispettivamente ai livelli 99, 95 e 90 per cento. Tutte le stime Ols includono effetti fissi regione e anno. Tutte le stime includono come variabili di controllo la quota di occupazione femminile sul totale, il tasso di occupazione giovanile e la quota di laureati a livello regionale.



Concretamente, le variabili di commercio estero nel complesso sembrano evidenziare una relazione positiva con gli esiti occupazionali a livello locale nel caso delle stime Ols. Tra i fattori di composizione del mercato del lavoro non riportati in tabella, la quota di donne occupate risulta essere l'unico parametro positivo e statisticamente significativo, a indicare che una maggiore presenza di occupazione femminile a livello provinciale si associa a un più elevato numero di occupati. Tenendo in considerazione che il periodo coperto dalle stime riguarda gli anni della recessione economica, rappresenta un risultato rilevante da un punto di vista di policy in un mercato del lavoro italiano, tradizionalmente caratterizzato da bassi livelli di partecipazione delle donne.

Al fine di catturare la presenza di specificità regionali, lo stesso modello è stato stimato per il Centro-Nord e per il Mezzogiorno. I risultati della tavola 1 mettono in evidenza alcune peculiarità geografiche che caratterizzano l'impatto delle variabili per il commercio estero. Nello specifico, guardando all'effetto delle importazioni totali si può osservare come l'effetto complessivo stimato per l'Italia (0,315) sia in gran parte dovuto all'effetto positivo delle importazioni nel Mezzogiorno (0,365) piuttosto che al Centro-Nord, dove l'effetto è senza dubbio più debole (0,124), seppur statisticamente significativo.

Discorso opposto per le esportazioni, il cui coefficiente per l'Italia indica un effetto complessivo positivo e statisticamente significativo, ma di modesta entità. Dall'analisi per macro aree emerge invece che le esportazioni sembrano influenzare significativamente e positivamente il numero di occupati a livello provinciale solo nel Centro-Nord, mentre l'effetto non è statisticamente diverso da zero per il Mezzogiorno. Questo è probabilmente da mettere in relazione con la maggiore diffusione di imprese esportatrici nell'area centro-settentrionale, che invece storicamente risultano molto deboli nelle aree più in difficoltà del Mezzogiorno.

Se guardiamo alle specificazioni che controllano rispettivamente per le importazioni dalla Germania e dalla Cina, qualitativamente i risultati sembrano evidenziare una certa coerenza con quanto osservato in precedenza. Si conferma per il Sud un effetto positivo delle importazioni dalla Germania (0,424) e dalla Cina (0,320), mentre per il Centro-Nord solo le importazioni tedesche sembrano avere un impatto significativo sul numero di occupati. Questo risultato può essere spiegato dalla diversa tipologia merceologica delle importazioni che contraddistingue Germania e Cina.

Per quanto concerne le esportazioni, i coefficienti nelle diverse specificazioni sembrano fornire la stessa indicazione: esse di fatto rappresentano un fattore di crescita per il mercato del lavoro locale solo per il Centro-Nord, mentre per il Sud tale meccanismo sembra funzionare meno, con l'eccezione della specificazione che controlla per le importazioni dalla Cina dove il parametro stimato per le esportazioni è statisticamente significativo e positivo.

Nonostante l'inclusione degli effetti fissi regionali e annuali, le stime Ols possono essere distorte se esistono delle componenti non osservabili a livello locale correlate con la performance del mercato del lavoro provinciale. Per questa ragione, sfruttando la natura longitudinale del database, sono stati stimati dei modelli panel a effetti fissi, in grado di catturare la componente individuale (in questo caso le province), non osservabile e invariante nel corso del tempo. Le stime a effetti fissi vanno tuttavia interpretate con una certa cautela, in quanto pur fornendo un effetto causale, risentono del limitato numero di soggetti seguiti nel corso del tempo.

Dalla tavola 1 emergono alcuni cambiamenti sostanziali nell'impatto delle variabili relative al commercio con l'estero: con l'eccezione della prima specificazione, importazioni ed esportazioni risultano per lo più non significative, o con effetti quasi nulli sul numero di occupati a livello provinciale. Diversamente, se si osserva la scomposizione per macro-aree geografiche, emerge una tradizionale distinzione: infatti mentre al Sud nessun coefficiente appare significativamente diverso

da zero, al Centro-Nord le importazioni risultano per lo più negative, in particolar modo quando si utilizza il livello delle importazioni dalla Germania e le esportazioni positive, in linea con quanto trovato nelle stime Ols.

La tavola 2 replica i modelli utilizzati in precedenza per studiare gli effetti delle variabili di commercio con l'estero sui tassi di occupazione giovanile a livello provinciale. L'idea è di osservare se le performance occupazionali dei giovani siano influenzate diversamente rispetto al caso generale e se importazioni ed esportazioni agiscano in direzioni diverse per questo segmento del mercato del lavoro. Come per il caso precedente, le stime Ols controllano per effetti fissi regionali e annuali e fattori di composizione del mercato del lavoro locale.

Tavola 2 - Tasso di occupazione giovanile e commercio internazionale nel periodo 2009 - 2014

Variabile dipendente: tasso di occupazione giovanile a livello provinciale

	Italia		Centro-Nord		Sud	
	OLS	FE	OLS	FE	OLS	FE
Importazioni	-0,033***	-0,013	-0,066***	-0,064*	-0,007	0,008
	(0,012)	(0,022)	(0,017)	(0,034)	(0,017)	(0,032)
Esportazioni	0,029***	-0,034	0,070***	-0,098***	0,006	-0,016
	(0,011)	(0,022)	(0,017)	(0,035)	(0,014)	(0,031)
R ²	0,86	0,41	0,57	0,55	0,65	0,30
N. osservazioni	632	632	382	382	250	250
Importazioni dalla Germania	-0,020***	-0,039***	-0,005	-0,005	-0,036***	-0,045**
	(0,006)	(0,015)	(0,01)	(0,022)	(0,009)	(0,022)
Esportazioni	0,016***	-0,029*	0,012	-0,137***	0,021***	0
	(0,006)	(0,017)	(0,011)	(0,03)	(0,007)	(0,024)
R ²	0,86	0,42	0,55	0,54	0,66	0,31
N. osservazioni	632	632	382	382	250	250
Importazioni dalla Cina	0,005	0,018**	0,008	-0,008	0,001	0,063***
	(0,005)	(0,008)	(0,007)	(0,009)	(0,008)	(0,015)
Esportazioni	-0,002	-0,048***	-0,002	-0,134***	0	-0,026
	(0,005)	(0,017)	(0,008)	(0,028)	(0,006)	(0,023)
R ²	0,85	0,42	0,55	0,54	0,65	0,35
N. osservazioni	632	632	382	382	250	250

Note: Standard errors in parentesi. I coefficienti con ***, **, * sono significativi rispettivamente ai livelli 99, 95 e 90 per cento. Tutte le stime Ols includono effetti fissi regione e anno. Tutte le stime includono come variabili di controllo la quota di occupazione femminile sul totale, il tasso di occupazione giovanile e la quota di laureati a livello regionale.



I risultati della prima colonna per l'Italia forniscono un quadro quantitativamente e qualitativamente diverso dalla tavola precedente. Infatti, il coefficiente per le importazioni totali sembra indicare una relazione negativa e significativa con il tasso di occupazione giovanile, l'esatto opposto di quanto trovato per il numero di occupati totali. Una possibile interpretazione concerne la tradizionale debolezza di questo segmento del mercato del lavoro, che ha spesso sofferto più di altri le fasi di ristrutturazione e di crisi attraversate dal sistema produttivo italiano. Guardando le specificazioni che scompongono l'effetto rispettivamente tra le importazioni dalla Cina e dalla Germania, sembrano proprio le importazioni da quest'ultima a trainare l'effetto negativo a livello nazionale, mentre l'impatto per le importazioni cinesi sembra sostanzialmente nullo. Discorso simile, seppur di segno opposto, se guardiamo alle esportazioni. Di nuovo, l'effetto è positivo ma la magnitudo del coefficiente decisamente inferiore alle stime ottenute nella tavola 1 a suggerire un impatto più modesto delle esportazioni sulle performance occupazionali dei giovani a livello provinciale.

Nella terza e quinta colonna sono riportati i coefficienti Ols dello stesso modello stimati rispettivamente per il Centro-Nord e il Sud. Per la maggior parte dei casi le stime non sono significative, con l'eccezione delle importazioni totali per il Centro-Nord e quelle dalla Germania per il Mezzogiorno. In entrambi i casi permane il segno negativo, confermando una relazione negativa tra importazioni (totali e dalla Germania) e tasso di occupazione giovanile. Viceversa, seppur di modesta entità, si conferma l'impatto positivo delle esportazioni, che però non è costantemente significativo tra le varie specificazioni e le diverse aree geografiche. Osservando le stime a effetti fissi, si nota come i parametri stimati siano qualitativamente e quantitativamente simili alle stime Ols per le importazioni, mentre nel caso delle esportazioni si assiste a un cambio di segno. In particolare sia per l'Italia nella specificazione che controlla per le importazioni dalla Cina, sia in tutti i modelli stimati per il Centro-Nord il coefficiente risulta negativo e significativo. Diversamente per il Sud, le esportazioni non risultano mai significativamente diverse da zero, a conferma della tradizionale debolezza del settore manifatturiero in quell'area.

In conclusione, l'analisi effettuata ha confermato due importanti punti che sono stati recentemente discussi nella letteratura economica relativa al commercio internazionale. Il primo riguarda il ruolo dei mercati del lavoro locali e la loro capacità di assorbire gli shock esterni nel processo di riallocazione occupazionale in una fase di profonda recessione economica che ha amplificato le tradizionali divergenze geografiche del sistema produttivo italiano. Il secondo guarda invece all'importanza di distinguere il ruolo di diversi partner commerciali nell'indirizzare le politiche industriali future del nostro paese. Nello specifico, una maggiore penetrazione di prodotti cinesi o tedeschi può determinare processi di ripresa occupazionale molto diversi, a seconda che tali importazioni risultino complementari o sostitute alla produzione manifatturiera locale.